

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN PSICOLOGIA
DELLO SVILUPPO E DEI PROCESSI SOCIO-LAVORATIVI
A. A. 2019-2020**

SOCIOLOGIA DEI PROCESSI ECONOMICI E DEL LAVORO

Maria Letizia PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

7. IL MERCATO DEL LAVORO: INTRODUZIONE

La nascita del mercato del lavoro

- Il mercato del lavoro non è sempre esistito, è **nato poco meno di 200 anni fa**, quando si è affermato l'ordine economico e sociale capitalistico, di cui rappresenta l'istituzione più potente (Polanyi 1944).
- Il capitalismo non si sarebbe potuto sviluppare se insieme all'industrializzazione e al mercato delle merci non fosse stato creato un mercato anche per il lavoro, cioè fintanto che il lavoro non si fosse potuto comprare e vendere in cambio di denaro in un regime di concorrenza.
- Questo **processo di mercificazione del lavoro** inizia in Inghilterra con l'industrializzazione, e si compie definitivamente con l'abolizione dei sussidi ai poveri nel 1834. (Polanyi 1944)

Karl P. Polanyi (1886-1964)

- Sociologo, antropologo e filosofo ungherese.
- Nato a Vienna il 25 ottobre 1886 e morto a Pickering, in Canada, il 23 aprile 1964.
- La sua opera principale è *La Grande Trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, del 1944, in cui sviluppa la sua critica alla società di mercato: «*un'economia di mercato può esistere soltanto in una società di mercato.*»



Il sistema dei sussidi

- Nel 1795 in Inghilterra fu approvata la *Speenhamland Low* che introduceva il «sistema dei sussidi»:
«I magistrati del Berkshire riuniti al Pelikan Inn a Speenhamland presso Newbury, il 6 maggio 1795, in un periodo di gravi difficoltà, decisero che i sussidi da aggiungere ai salari avrebbero dovuto essere attribuiti secondo una scala dipendente dal prezzo del pane, in modo da assicurare un reddito minimo ai poveri *indipendente dai loro guadagni.*» (Polanyi 1944)
- Questa legge «di fatto introduceva una innovazione sociale ed economica come quella del “**diritto di vivere**” e fino a che non fu abolita nel 1834 essa impedì l’istituzione di un mercato concorrenziale del lavoro.» (Polanyi 1944)

Prima e dopo la *Speenhamland Law*

- Prima del «sistema dei sussidi» vigeva una legislazione sui poveri (*Poor Law*) che li costringeva a lavorare in cambio di un salario misero, e soltanto chi non riusciva ad avere un lavoro riceveva un sussidio. I padroni, dunque, potevano procurarsi il lavoro anche offrendo un salario bassissimo: ciò aveva prodotto una diffusa miseria e degradazione sociale e umana.
- Con la *Speenhamland Law* ogni individuo veniva aiutato economicamente anche se aveva un lavoro, fino a che non raggiungeva un reddito familiare indicato dalla legge come congruo e rapportato al prezzo del pane». In questo modo, il «diritto di vivere» era liberato dalla dipendenza da un salario. (Polanyi 1944)

La nascita di un mercato concorrenziale del lavoro

- Nel 1834, con la *Poor Law Reform*, fu eliminata «questa ostruzione al mercato del lavoro: il “diritto di vivere” fu abolito» e per tutti tornò l’obbligo ad accettare qualsiasi lavoro a qualsiasi salario per poter sopravvivere. Con l’abolizione dei sussidi, molti poveri furono abbandonati al loro destino. «Mai forse in tutta la storia moderna è stato perpetrato un atto di riforma sociale più spietato: esso schiacciò una moltitudine di vite umane» pretendendo di definire un criterio di **vera povertà** (erano poveri solo coloro che non erano in condizioni fisiche per lavorare – i **poveri meritevoli**, che ricevevano un sussidio – tutti gli altri dovevano lavorare a qualsiasi salario, senza aiuti).
- «Soltanto con il 1834 nacque in Inghilterra un **mercato concorrenziale del lavoro**; non si può dire quindi che il capitalismo industriale come sistema sociale sia esistito prima di quella data.» (Polanyi 1944)

Studiare il mercato del lavoro

Per studiare il mercato del lavoro bisogna partire da alcune considerazioni:

- il *mercato* del lavoro non è un mercato come gli altri (il mercato immobiliare, il mercato delle auto, il mercato dell'energia, il mercato del pesce, ecc.)
- il *lavoro* non è una merce come le altre
- lo *scambio* che avviene nel mercato del lavoro non è esattamente come gli altri scambi di mercato

Le regole «classiche» del mercato

Se il mercato del lavoro funzionasse come un mercato qualsiasi :

- il prezzo, cioè il salario, svolgerebbe la sua classica funzione di equilibrio tra domanda e offerta: si attesterebbe al livello di parità tra domanda e offerta (invece nel mercato del lavoro l'offerta è superiore alla domanda, perché il livello dei salari non è definito interamente dal mercato)
- venditori e compratori contratterebbero su un piano di parità (invece non hanno lo stesso potere)
- il lavoro sarebbe una merce anonima (invece ha un nome e un cognome)
- tutti agirebbero esclusivamente in base ai criteri della razionalità economica, cioè per il raggiungimento della massima utilità individuale (ma questi criteri non spiegano molti comportamenti sul mercato del lavoro).

Un “mercato” *sui generis*

- Il mercato del lavoro è uno spazio virtuale senza confini precisi (né amministrativi né fisici) nel quale avviene la compravendita di una merce *sui generis* che è la **forza lavoro**.
- E' proprio la particolarità della merce scambiata – «sufficientemente differente dai carciofi e dagli appartamenti da affittare» (Solow 1994) - che fa del mercato del lavoro un mercato *sui generis*

Una “merce” particolare

«Il lavoro è soltanto un altro nome per un'attività umana che si accompagna alla vita stessa la quale a sua volta non è prodotta per essere venduta ma per ragioni del tutto diverse, né questo tipo di attività può essere distaccato dal resto della vita. [...] La presunta merce “forza lavoro” non può essere fatta circolare, usata indiscriminatamente e neanche lasciata priva di impiego, senza influire anche sull'individuo umano che risulta essere il portatore di questa merce particolare.» (Polanyi 1944)

Il lavoro è una «merce» *sui generis*

- La merce oggetto di scambio nel mercato del lavoro non è una merce nata allo scopo di essere venduta (“lavoro” non è che un sinonimo di “uomo”: Polanyi 1944);
- la merce trattata, infatti, non può essere fisicamente separata dalla persona che offre la prestazione lavorativa;
- contrariamente a qualsiasi altra, la merce scambiata nel mercato del lavoro è in grado di ragionare e di organizzarsi e può contrattare il suo prezzo.

Anzi... il lavoro non è una merce!

La Conferenza generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)*, riunita a Filadelfia il 10 maggio 1944, adotta la “Dichiarazione di Filadelfia”, in cui si afferma al primo punto che **il lavoro non è una merce** e si definiscono i diritti di base.

(*) Organismo creato nel 1919 con il trattato di Versailles, che pose fine alla Prima Guerra mondiale, in base alla convinzione che la pace universale e duratura può essere fondata soltanto sulla giustizia sociale.

E' l'unica agenzia delle Nazioni Unite con una struttura tripartita: ne fanno parte rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori di 187 Stati membri.

DICHIARAZIONE RIGUARDANTE GLI SCOPI E GLI OBBIETTIVI DELL'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE DEL LAVORO

*adottata dalla
Conferenza internazionale
del Lavoro nella sua
Ventiseiesima Sessione
Filadelfia, 10 maggio 1944*

La Conferenza riafferma i principi fondamentali sui quali l'Organizzazione è basata, e cioè che :

- (a) **il lavoro non è una merce ;**
- (b) le libertà di espressione e di associazione sono condizioni essenziali del progresso sociale ;
- (c) la povertà, ovunque esista, è pericolosa per la prosperità di tutti ;
- (d) la lotta contro il bisogno dev'essere continuata in ogni paese con instancabile vigore ed accompagnata da continui e concertati contatti internazionali nei quali i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro, in condizioni di parità con i rappresentanti governativi, discutano liberamente e prendano decisioni di carattere democratico nell'intento di promuovere il bene comune.

Traduzione italiana non ufficiale. Fonte : A. Le Roy, L'Organizzazione internazionale del Lavoro e la giustizia sociale, trad. a cura di E. Canzoneri, Roma, 1949.

Anche lo «scambio» è *sui generis*

Contrariamente a quanto accade negli altri mercati, il venditore non cede pienamente al compratore il controllo sull'uso della merce venduta. **La relazione sociale tra le parti non si esaurisce quindi al momento dello scambio ma prosegue nella fase di uso della forza lavoro nel processo produttivo**, dove diventa relazione di forza, cioè di controllo o di conflitto sulle condizioni di erogazione della prestazione lavorativa.

E. Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, 1996

Una istituzione sociale

Il mercato del lavoro deve essere considerato una vera e propria istituzione sociale. Il suo funzionamento dipende essenzialmente da quanto ritenuto mutualmente accettabile da entrambe le parti in causa. I vincoli avvertiti da coloro che operano nel mercato del lavoro, così come i loro obiettivi, non sono gli stessi che si osservano nei casi in cui oggetto delle contrattazioni di acquisto e vendita sia una qualsiasi altra merce.

R. Solow, *Il mercato del lavoro come istituzione sociale*, Il Mulino, 1994

Il concetto di «lavoro» nel mercato del lavoro

Nel linguaggio comune il termine «lavoro» è utilizzato per indicare cose molto diverse.

Si distinguono almeno due tipi di significati:

- a) un significato *sostanziale*, che fa riferimento al contenuto delle attività
- b) un significato *formale*, che si riferisce al quadro formale in cui si svolgono le attività

(E. Mingione, E. Pugliese, *Il lavoro*, Roma, Carocci, 2010)

Il significato *sostanziale* di lavoro

Nel linguaggio comune il termine «lavoro» può indicare il **contenuto** di qualsiasi attività, e assume quindi un significato ***sostanziale***: il *lavoro di cucinare*, il *lavoro di studiare*, il *lavoro di imparare*. In questa accezione, il termine lavoro è anche assimilabile al concetto di *fatica, impegno*.



Si usa dire, per esempio: «*il lavoro dello studente*» per indicare l'attività di studio (e si dice «hai fatto un buon lavoro» anche per apprezzare genericamente l'impegno); «*il lavoro della casalinga*» per indicare le fatiche domestiche quotidiane di tante donne.

«Lavoro» come occupazione

- Il concetto di lavoro utilizzato nello studio del mercato del lavoro ha un'accezione più ristretta e specifica
- ↓
- Il lavoro è sinonimo di **occupazione**, indica cioè **un'attività sistematica e specializzata che ha come contropartita un reddito** e non il diretto soddisfacimento di un bisogno: per esempio, il cuoco di un ristorante svolge un lavoro, mentre chi prepara una cena per i propri familiari o per gli amici, anche se compie le stesse operazioni (e anche se di mestiere fa il cuoco), cioè *a parità di contenuto dell'attività*, non sta svolgendo un lavoro.

Lavorare non significa semplicemente «guadagnare»

Lavorare non significa semplicemente svolgere un'attività che comporta un guadagno monetario:

- ci sono attività che comportano un guadagno monetario ma che non consideriamo lavori: per esempio, guadagnare attraverso l'affitto di un appartamento o un investimento in borsa;
- queste stesse attività lucrative diventano *lavoro* se vengono svolte rispettivamente da un agente immobiliare e da un agente finanziario: solo in questi casi sono lavori che si svolgono nel mercato del lavoro.

Il significato *formale* di lavoro

Il lavoro inteso come **occupazione** è indipendente dal contenuto sostanziale dell'attività ed è definito invece dal **quadro formale** in cui si svolge:



il *quadro formale* dell'occupazione consiste nel contratto o accordo (anche solo verbale, anche informale) che regola la prestazione, l'orario, il luogo di lavoro, gli strumenti da utilizzare, l'organizzazione, le competenze e le mansioni, i rapporti di subordinazione o sovraordinazione, la retribuzione, le tutele, le licenze o le autorizzazioni.

Una definizione da cui partire

«Si suole comunemente parlare di mercato del lavoro per indicare i meccanismi che regolano l'incontro tra i posti di lavoro vacanti e le persone in cerca di occupazione e determinano i salari pagati dalle imprese ai lavoratori.»

E. Reyneri, *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, 1996